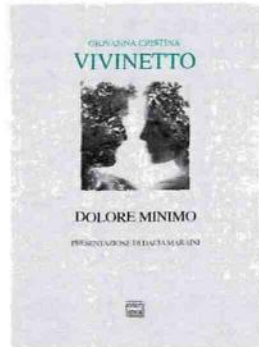


Una persona che non c'è più eppure rimane

ILARIA FINOTTI



Bisogna arrivare ad almeno un terzo delle pagine di *Dolore minimo*, la raccolta d'esordio di Giovanna Cristina Vivinetto, per comprendere che queste poesie parlano di transessualità. Non bastano le parole di presentazione di Dacia Maraini, quel «continuo essere e non essere quel corpo, la gioia, la sorpresa e anche il senso di vuoto di quella nuova nascita», e nemmeno

un iniziale accenno a Tiresia, l'indovino che ebbe come il dono di «mutare sesso una volta nella vita». Le impressioni nella prima sezione del libro sono un susseguirsi di perdita e di rinascita, di un'altra persona che ora non c'è più eppure permane: forse un fratello mancato, per il quale «le ombre continuavano / a rantolare una perdita»? Un riflesso in uno specchio? È comunque una presenza, a volte evanescente a

volte palpabile, con cui si dialoga («Le prime settimane tu sedevi / in fondo alle scale e mi fissavi / con lo sguardo di chi porta con sé / un segreto che non si può dare»). Pagina dopo pagina il mistero si svela, si comprende quale sia quel «dolore minimo» da attraversare per arrivare alla luce («Alla viva luce / si è compiuta la nascita»). E anche se «il corpo non dimentica la traccia / del ferro che taglia per liberare», le difficoltà familiari e sociali si accompagnano a un forte senso di libertà e autodeterminazione: «mi alzo e mi prendo / il sacrosanto diritto di sembrarti / diversa da tutte le altre». Con presentazione di Dacia Maraini, ed una nota di Alessandro Fo.

GIOVANNA CRISTINA VIVINETTO

Dolore minimo

Interlinea, 2018

pp. 160, euro 12,00

